

CHI CORRE OGGI AL SEPOLCRO?

Lo abbiamo chiesto a don Angelo Beretta, parroco di Trivolzio.



Dicembre 2011. Sono ormai trascorsi cinque anni da quando Roberto Filippetti ha presentato Giotto e gli affreschi della Cappella degli Scrovegni proprio qui a Trivolzio, nella chiesa dei santi martiri Cornelio e Cipriano, dove è conservato e venerato il corpo di San Riccardo

Pampuri, meta di un costante flusso di fedeli e pellegrini. Siamo in compagnia di don Angelo Beretta – parroco di Trivolzio – per porgli qualche domanda, lasciandoci provocare dal famoso quadro di Burnand che raffigura gli apostoli Pietro e Giovanni mentre corrono al sepolcro.



d. - Caro don Angelo, i volti dei due apostoli sono pieni di trepidazione, basta osservare gli occhi sgranati di Pietro o l'espressione intensa e pensierosa di Giovanni: sono i volti di due uomini che hanno incontrato ciò che andavano cercando e ancora devono assorbire il contraccolpo di uno stupore. Ti chiediamo allora se questo è anche lo sguardo con cui tornano alle

loro case le centinaia di fedeli che senza sosta continuano ad affollare le celebrazioni della tua parrocchia: lo sguardo di chi, pieno di gratitudine per l'incontro con San Riccardo, torna a casa con il desiderio di vivere con maggiore intensità e pienezza la propria vita.

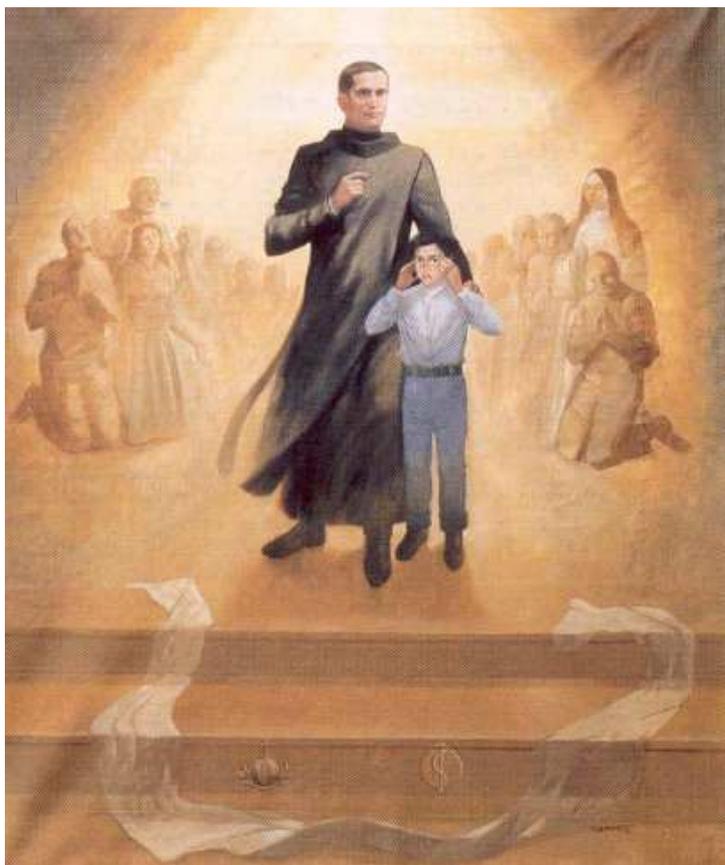
r. - La gente che arriva a Trivolzio viene soprattutto per incontrare una persona. Una persona che possa dare a loro coraggio, fiducia, serenità... e questa persona, essendo stato medico, vuole essere il medico del corpo a cui si chiede la salute, si chiedono tante grazie... ma soprattutto il medico dell'anima per dare questa serenità... questa fiducia nella vita.

A me è capitato tante volte, specialmente nei giorni feriali quando c'è più tranquillità in chiesa, di vedere questa gente che arriva e poi dice: "mi sembra di essere in un altro mondo".

Essere accanto a qualcuno che ci possa veramente dare aiuto, dare forza, dare coraggio nella nostra vita... soprattutto trovare un amico, specialmente per i giovani... la ricerca di un amico che possa aiutarli a risolvere i problemi della loro vita.

Certamente lo sguardo di questa gente che viene qui da San Riccardo è lo sguardo di gente che cerca... che vuol trovare... che vuol avere amore da un

amico vero, per poter vivere poi questo amore nella loro vita e poter seminare amore attorno a se.



d. - Ma chi è San Riccardo? Che cosa c'è di così speciale nel suo modo di vivere la vocazione tanto da continuare ad affascinare gente che proviene dai contesti più disparati? Non basta certo essere un bravo frate o un bravo medico...

r. - Se noi pensiamo alla figura di San Riccardo possiamo veramente ricordare quello che dicevano i contadini di Morimondo, i suoi pazienti di Morimondo: "di medici bravi ne abbiamo avuti tanti ma come lui nessuno".

Cosa aveva di più San Riccardo degli altri medici, dei dottori che esercitano la loro professione? Certamente c'era amore... lui

sapeva donare amore... fare tutto anche le piccole cose con amore grande.

E se noi vediamo la sua vita, è veramente una vita spesa nell'amore.

Da studente, anche lui - dovremmo fare una parentesi - ha avuto un momento di crisi in quarta ginnasio nel liceo Manzoni di Milano... è stato un anno disastroso... come studi ha avuto tre esami... e non si comportava bene là coi fratelli. Però poi lo zio lo richiama a sé e lo fa andare nel collegio Sant'Agostino a Pavia, dove, a un certo punto, lui decide di voler diventare diverso, di pregare di più, di studiare di più.

Ecco che va a confessarsi tutte le sere, non perché avesse peccati grandi, ma proprio per rimettersi in cammino verso il Signore.

Lo studio... i voti, diventano bellissimi... otto, nove... qualche sette... ecco in matematica poi diventa un campione... nove in matematica. Ma è uno studente molto umile, come sarà umile in tutta la sua vita... non vuole farsi vedere dagli altri, vuole aiutare i suoi compagni... essere insieme.

A Pavia si forma il circolo Severino Boezio dei cattolici e il vescovo dirà che ha portato più giovani lui di tutte le prediche fatte dal vescovo... lui col suo esempio, col suo modo di fare, col suo essere accogliente verso gli altri.

Poi soprattutto nella sua vita da militare... salva i medicinali, da solo li porta in mezzo ai soldati per poterli curare... sta tre giorni sotto l'acqua... da qui verrà la malattia che lo porterà poi a morire giovane: la tisi... gli verrà data anche la

medaglia di bronzo per questo atto eroico. Soprattutto poi quando diventa medico è il medico degli altri, negli altri vede veramente Gesù vicino agli ammalati.

Si ricorda di un'anziana signora che aveva una piaga in testa e tutti avevano schifo a curarla... lui per quindici giorni va a curare questa piaga finché guarisce... la signora che alla fine arriva dal dottore con un fagottino dicendo: "non ho niente io... nel mio orto ho questa piccola verza, questo cavolo, glielo voglio dare con tutto il cuore perché è tutto quello che io ho".

Era vicino anche ai giovani... fonda la banda musicale, li porta a fare gli esercizi... fa tantissime cose per i giovani a cui vuol dare veramente amore.

E' un medico particolare... è interessante quello che lui dice a un suo amico Luigi Tacchini: "cosa credi che siamo noi medici... siamo un bel niente. Immagina che io una volta stavo curando un malato per il tifo... ecco che ne parlo col Signore e dopo due giorni di cura il Signore mi dice: "guarda che stai sbagliando... è polmonite... ho cambiato la cura e l'ammalato è guarito".

Un medico che parla con il Signore... che si sente vicino al Signore, per Lui fare del bene in mezzo agli altri, fare tutto con amore.

Quando poi diventerà frate anche lì fa il medico... è molto apprezzato... però poi fa anche il frate e a un professore dell'ospedale che si meraviglia di vederlo pulire i corridoi, lui risponde: "vede... pulire un corridoio, operare un malato... se è fatto per amore davanti a Dio, è lo stesso... non conta quello che facciamo, conta l'amore con cui lo facciamo".



Questa concretezza della sua vita, questo essere veramente vicino agli altri... fare tutto - anche le piccole cose - con amore è quello che distingue la sua vita... questo, che è la santità... una santità non straordinaria... ma una santità nel fare bene lo studente... nel fare bene il militare... nel fare bene il frate... facendolo con amore, donando amore, lasciandosi veramente amare dal Signore... con tanto amore.

d. - Chi sono i tanti Pietro e Giovanni che corrono a Trivolzio? Sicuramente vengono da esperienze diverse, da paesi diversi, da contesti di vita differenti, da percorsi di fede assolutamente personali... che cosa li accomuna? Cosa cercano tutti quelli che vengono a Trivolzio, per una semplice Messa domenicale o per un vero e proprio pellegrinaggio?

r. - Quelli che arrivano a Trivolzio vengono certamente per trovare un amico... vengono a cercare qualcosa da lui... vengono certamente a cercare miracoli... ma anche un amico che possa intercedere presso il Signore.

Ecco... miracoli ce ne sono tanti... i miracoli riconosciuti dalla Chiesa, le guarigioni per cui è diventato Beato, è diventato Santo... non è necessario stare qui a raccontarli... ma ci sono tanti miracoli veramente anche oggi, tumori che spariscono, gente che guarisce improvvisamente...

Gente anche che non ci si conosce... mi ricordo qualche anno fa da Reggio Calabria, una signora che ha la figlia alla quale viene detto che ha un linfoma Hodgkin... pericolosissimo... lei cerca "linfomi" in internet... trova che un certo San Riccardo ha guarito uno... cerca San Riccardo... mi scrive... le mando l'immagine e una settimana prima di incominciare la chemio il tumore sparisce. La settimana scorsa questa ragazza si è sposata, sta benissimo... son passati sei anni, non ha avuto più nulla.

Miracoli... però io vorrei sottolineare una cosa... il miracolo più grande non è tanto la guarigione... non sono nemmeno i miracoli che chiedono i giovani di trovare il ragazzo o la ragazza giusta... non è nemmeno quello di poter essere mamma... tante vengono a chiedere proprio la grazia di poter diventare mamme e dopo magari cinque, dieci anni, con l'aiuto di San Riccardo questo avviene...

Il miracolo più grande è il miracolo di accettare la volontà di Dio.

Io ricordo un fatto che mi ha impressionato. Un ragazzo di Milano, Umberto, un ragazzo bello, giovane e intraprendente... questo ragazzo a diciotto anni scopre un piede che si gonfia e gli dicono: "c'è un tumore"... gli viene tagliato il piede a Firenze e con l'arto artificiale ricomincia a vivere... fa ancora tutto... ma a un certo punto a ventun anni, mentre ormai fa l'università a Lugano, ecco che il tumore arriva ai polmoni. Una sera c'erano qui più di trecento giovani a pregare per lui. Possibile, dicevo, che il Signore non ascolti... non faccia questo miracolo.

Il miracolo come lo vediamo noi non è avvenuto. Umberto è morto sei anni fa in agosto, a ventun anni... è morto però lasciando scritto su dei foglietti delle cose meravigliose... diceva: "Signore io so che tu mi vuoi bene... Signore so che tu mi ami... Signore io accetto la tua volontà... mi metto nella tua volontà"... ed è morto serenamente accettando la volontà del Signore, mettendosi proprio nelle mani del Signore. Sua nonna mi diceva: "mi sono accorta che stava proprio male il giorno prima che morisse"... e in questi anni io ho trovato tanti giovani che venivano qui a dire: "don... la morte di Umberto mi ha sconvolto la vita più della sua guarigione... il veder questa serenità, questa pace nel suo cuore".

Miracoli che avvengono anche nella quotidianità... nel trovare in San Riccardo la forza per dire di sì al Signore, come ha fatto la Madonna... per fare la volontà del Signore.

La gente che viene qui a Trivolzio chiede anche qualcosa di concreto e noi alla fine della messa facciamo baciare la reliquia... che non vuole essere un atto superstizioso... ma come si toccavano le vesti di Gesù per guarire, così si toccano... ecco potremmo dire si tocca... si bacia - chi vuole baciare, chi vuole toccare - una parte del corpo di San Riccardo... una piccola reliquia di San Riccardo... perché ci dia la forza di andare avanti e di avere la forza che lui ci può dare.

Ed è bello vedere i bambini, bambini piccoli anche... che non possono fare la comunione... che però vengono con tanta serenità, con tanta gioia a voler baciare la reliquia.

E questo mi ricorda anche un'altra cosa che vorrei sottolineare: i Santi sono persone concrete.

Se noi vediamo la vita di San Riccardo... è una vita di una persona vissuta pochissimo, trentatré anni... ma che ha fatto tante cose... è vissuto in questo mondo. Quando era medico a Morimondo era lui che si impegnava per fare le feste del parroco... organizzare la pesca... organizzare la lotteria. Sono interessanti alcune lettere - allora non si viaggiava - per far comperare il broccatello per il venticinquesimo del parroco... Scrive al suo amico: "guarda... va, cerca di offrire... sentire quanto costa... poi, se costa troppo, di no, non lo voglio e vieni fuori... poi ritorna indietro e cerca di tirare il prezzo". Per i soldi della parrocchia si impegnava così... ma i suoi soldi li dava via tutti, arrivava alla fine del mese che i contadini andavano da lui con il libretto del pane e del latte dicendo: "non abbiamo i soldi per pagare" e lui pagava... arrivava alla fine senza niente e se ne aveva ancora li mandava ai missionari. Interessante quello che diceva al suo amico: "vedi, io metto i miei soldi in una banca che mi da il cento per cento". Qual è questa banca? "E' darli a chi ha bisogno... mandarli ai missionari... perché questa banca mi prepara un bel posto in paradiso".

Ecco... vedere questa sua concretezza, questo suo mettersi nelle mani del Signore, affidarsi veramente al Signore... la gente viene qui a chiedere aiuto a San Riccardo... a chiedere le grazie a San Riccardo... e vorrei sottolineare un'ultima cosa... la gente sente il bisogno anche di confessarsi perché si sa che per chiedere e parlare con un Santo... c'è bisogno di essere in grazia di Dio. Tanti che magari sono dalla cresima o dal matrimonio che non si sono confessati più - o da venti, trenta anni - vengono a confessarsi proprio per poter parlare con più serenità, con più amore davanti a San Riccardo.

d. - E soprattutto cosa trovano? E' davvero possibile fare esperienza della risurrezione di Cristo, tanto da vedere la propria vita investita da una speranza e da una letizia altrimenti frutto di semplice ingenuità?

r. - Cosa trova la gente che viene qui da San Riccardo?. Potremmo dire che trovano una persona che con la sua vita, la sua esistenza, ci mostra Dio... ci mostra che lui crede veramente all'esistenza di Dio... ci dimostra che tutto è vero: la resurrezione del Signore... il paradiso... l'inferno. Dice San Giovanni:

"Dio nessuno l'ha mai visto, Gesù Cristo ce lo ha mostrato venendo qui in mezzo a noi".

Ma oggi Gesù Cristo è in cielo... tocca ai Santi farci vedere il volto di Dio. Rino Cammilleri nel suo libro *Il dottor carità. Vita di San Riccardo Pampuri* scrive: 'Questo è l'inveramento del cristianesimo nella storia dei Santi... il Santo che prende sul serio e mostra a tutti noi che è vero quello che pratica, quello che lui dice, quello che lui fa'.

A me ha fatto sempre impressione la frase di un contadino di Trivolzio che è morto a novantanove anni... io ho fatto in tempo a conoscerlo, aveva un anno meno di San Riccardo... gli è stato vicino... guidava il biroccio quando lui era medico a Morimondo... è cresciuto insieme a lui qui a Trivolzio. Questa persona, questo contadino umile che non ha mai studiato... che però diceva: "per San Riccardo, per lui, Dio era tutto".

Questa è la cosa che i Santi ci danno: Dio era tutto, non le cose, non i soldi, non l'onore, non il posto, ma Dio era tutto. Ecco mettere veramente Dio al centro di tutto... e saper vedere nei suoi malati, in quelli che incontrava, la presenza di Dio in loro.

d. - Infine una domanda personale: in che modo la novità prodotta dal fascino di questo santo ha toccato la tua vita e forse modificato i tuoi progetti? Magari pensavi di essere approdato in un tranquillo paesino di campagna mentre ti sei trovato a gestire un flusso di fedeli che non accenna a diminuire... Anche la vita dei tuoi parrocchiani è cambiata? In che modo sono provocati dalla testimonianza di queste persone?

r. - Pensare a me personalmente... al mio incontro con San Riccardo... Io ormai sono quarantasette anni che sono sacerdote. Nella mia vita ho sempre cercato di essere in mezzo ai ragazzi... negli oratori... a Pavia, in periferia poi in un paese... poi io sono andato a far scuola in un istituto tecnico professionale, ho incontrato questi giovani... a quei tempi che c'era anche molta contestazione... però questi ragazzi... era gente che cercava... era alla ricerca veramente di Dio.



Poi dopo venticinque anni di sacerdozio sono arrivato a Trivolzio, mi han mandato a Trivolzio, perché c'è un bellissimo oratorio... poter stare coi ragazzi... poter far tante cose. Ma l'anno dopo che sono arrivato a Trivolzio c'è stata la santificazione di San Riccardo Pampuri... ho avuto anche la fortuna di celebrare la messa con il Papa in quel giorno in cui Riccardo Pampuri veniva canonizzato, proclamato Santo.

Per i primi anni dalla sua santificazione, dal 1989 fino al 1995 la vita qui a Trivolzio era tranquilla, veniva gente a pregare San Riccardo, ma molto pochi... venivano i Fatebenefratelli, venivano alcuni ammalati.

Nel 1995 c'è stato Monsignor Giussani che ha invitato a pregare i Santi vicino a noi, a pregare San Riccardo, a chiedere miracoli a San Riccardo... è incominciato ad arrivare una grande folla.

Io mi son trovato a dover formare quasi un Santuario senza che io me ne accorgessi. Vorrei sottolineare questo: io non ho pensato di fare un Santuario... non ho pensato di fare chissà che cosa... ho accettato quello che arrivava giorno per giorno.

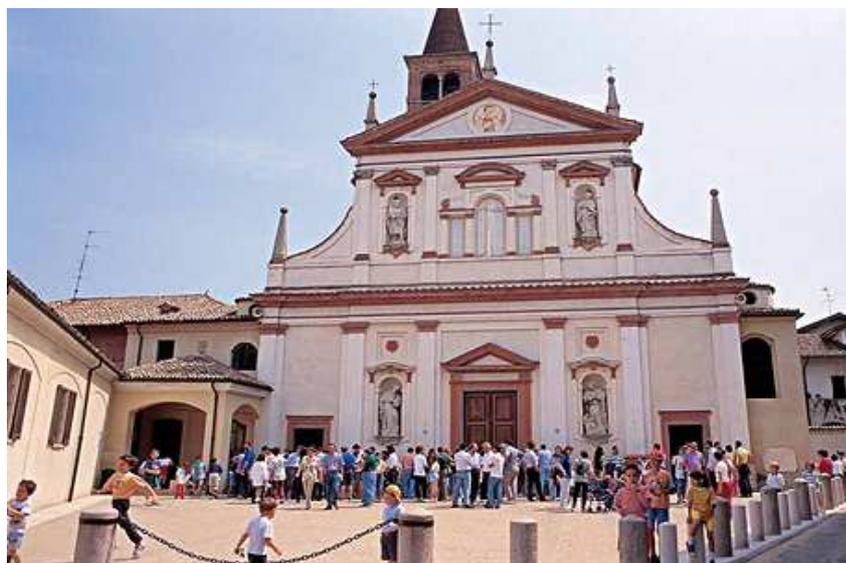
Mi ricordo alcuni preti che fanno dei programmi annuali... non ho detto a questa gente arrivate fra due anni quando sarà il centenario di San Riccardo... abbiamo accettato giorno per giorno quello che avveniva... sentendo la presenza del Signore in quello che avveniva.

E' arrivata tantissima gente... poi c'è stato nel 1997 il centenario di San Riccardo con la mostra al Meeting di Rimini, con il corpo messo in un'urna visibile a tutti.

Certamente io mi son trovato in mezzo a tutta questa gente... gente che chiedeva... che voleva incontrare un Santo... e da parte mia ho incontrato questo Santo, l'ho sentito vicino a me... ho sentito che comunicare... saper dare... quello che il Santo faceva nella vita, era una missione grande.

Mi sono trovato certamente cambiato... certo nella parrocchia sono continuate le stesse cose, la vita normale... però c'era questo voler far conoscere... far conoscere bene, in un modo giusto, San Riccardo... questo è stato un po' un impegno grande mio.

E la gente qui a Trivolzio - un paese molto tradizionale - le prime volte quando è incominciato ad arrivare tanta gente, diceva: "non ho più il mio posto in chiesa"... erano abituati ad inginocchiarsi e a sedersi sempre nello stesso



posto... ora non potevano più perché c'era gente che arrivava prima di loro... però poi questa gente ha capito la bellezza di poter dire: "quanta gente viene... allora abbiamo un Santo importante, ancora più importante di quello che pensavamo".

E un'altra cosa che mi ha impressionato è che la gente che arrivava, arrivava coi bambini piccoli, bambini che venivano a offrire a San Riccardo..

per pregare San Riccardo.. e la gente di Trivolzio che diceva: "ma come... non hanno nessuno per lasciare i bambini a casa... vengono qui coi bambini?". Ma loro venivano apposta... è questo portare i bambini che ha impressionato anche la gente di qui...

C'è stato un momento, mi ricordo... un pomeriggio di un giorno d'estate caldissimo, che è arrivato un gruppo numerosissimo di ragazzi da Rimini... e i nostri ragazzi che chiedono a loro: "siete a Rimini... c'è il mare... fa caldo.. e voi venite qui a Trivolzio dove non c'è niente?". C'è san Riccardo...

Ecco questa impressione... trovare San Riccardo... Certamente la grande importanza è trovarlo nel silenzio... permettere a San Riccardo di parlare veramente al nostro cuore, di farci capire quello che lui vide.

Certamente le vie del Signore non sono le nostre vie... se venticinque... ventanni fa anni mi avessero detto che a Trivolzio sarebbe arrivato quel che è arrivato, non ci avrei creduto.

Pensare adesso che siamo forse più conosciuti in America... a Rochester [Minnesota] c'è la statua di San Riccardo [ospedale Mayo Clinic], in Uruguay... in Paraguay dove padre Aldo Trento ha fatto l'ospedale dedicato a San Riccardo... i missionari della San Carlo che hanno portato la devozione di San Riccardo ovunque...

Pensare alle telefonate che ricevo dalla Sicilia dalla Sardegna... c'è una signora della Sardegna che tutte le volte che gli viene il mal di denti mi manda una e-mail di pregare San Riccardo... che è stato anche dentista...

Tutta questa devozione... questa gente... gente che telefona e chiede che aereo si prende per venire a Trivolzio... io dico... guardate che a Trivolzio non c'è il treno, non c'è niente... se non avete una macchina voi è difficile che riusciate ad arrivare. Però c'è San Riccardo...

In un articolo del Corriere della Sera [9 novembre 2003 pag. 49] si parlava della piccola Lourdes di Trivolzio... certo c'è un Santo medico che cerca di essere vicino alla gente e di essere medico per la salute, ma soprattutto la salute dello spirito, che cerca di aiutarci a capire la volontà di Dio per diventare anche noi Santi, per poter anche noi ottenere il paradiso.

Grazie don Angelo.

Trivolzio, 28 dicembre 2011



Eugène Burnand - 1898
Gli apostoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro la mattina della Resurrezione
Museo d'Orsay, Parigi